SENATO DELLA REPUBBLICA

XII LEGISLATURA

10ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)

INDAGINE CONOSCITIVA SULL'ATTUAZIONE DELLA LEGGE 28 OTTOBRE 1994, N. 595, CONCERNENTE LA LIQUIDAZIONE DELL'ENTE NAZIONALE PER LA CELLULOSA E PER LA CARTA

5° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 10 MAGGIO 1995

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente CARPI

IC 0235

TIPOGRAFIA DEL SENATO (600)

INDICE

Audizione del direttore della Nuova Cartiera di Arbatax spa e del presidente del Consorzio per il nucleo di industrializzazione di Tortolì-Arbatax

PRESIDENTE ..... *Pag.* 3, 5, 7 e *passim*
BECCARIA *(Forza Italia)* .... 5, 7, 8 e *passim*
PERIN *(Lega Nord)* 6
PONTONE *(AN)* 6, 10
ZANETTI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato* 7, 11
MURRONI ..... *Pag.* 3, 7, 8 e *passim*

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il signor Sebastiano Melis, presidente del Consorzio per il nucleo di industrializzazione di Tortolì-Arbatax, e l'ingegner Antonello Murroni, direttore della Nuova Cartiera di Arbatax spa.

I lavori hanno inizio alle ore 9,20.

Audizione dell'ingegner Antonello Murroni, direttore della Nuova Cartiera di Arbatax spa e del signor Sebastiano Melis, presidente del Consorzio per il nucleo di industrializzazione di Tortolì-Arbatax

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sull'attuazione della legge 28 ottobre 1994, n. 595, concernente la liquidazione dell'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta.

Ringrazio l'ingegner Murroni per aver aderito al nostro invito, nel quadro di questa indagine conoscitiva, che riprendiamo dopo la sospensione nella seduta di ieri.

Do dunque la parola all'ingegner Murroni.

MURRONI. Lo stabilimento di Arbatax è stato realizzato nel 1963 con una sola linea di produzione di carta giornale. L'insufficiente redditività ha fatto sì che nel 1968 venisse realizzata la seconda linea allora prevista per la produzione di carta patinata in macchina.

La decisione di realizzare una cartiera ad Arbatax, fondamentalmente legata alla forestazione produttiva, trovava una sua logica in tre motivi: la disponibilità di estese aree in vicinanza del porto, una popolazione dedita alla forestazione e all'agricoltura che facilmente si sarebbe convertita alla forestazione produttiva, la grande disponibiità di acqua a temperatura costante per tutto l'arco dell'anno.

La cartiera utilizza l'acqua del lago artificiale dell'Alto Flumendosa che ha una capacità di invaso di oltre 50 milioni di metri cubi. Il lago è stato realizzato a circa 800 metri sulla quota del mare e ha un bacino imbrifero che consente il suo riempimento e svuotamento per ben tre volte all'anno con una normale piovosità.

Il fabbisogno idrico dell'intera Ogliastra (65.000 persone) è di circa 25 milioni di metri cubi all'anno. L'invaso attuale è di circa 23 milioni di metri cubi ed è quindi sufficiente a soddisfare nel breve periodo le necessità idriche della popolazione, delle industrie e dell'agricoltura. L'attività cartaria non è in contrasto con l'attività turistica della zona.

La cartiera è dotata di sofisticati e adeguati impianti di depurazione per le acque reflue di stabilimento; i reflui vengono scaricati nelle acque del porto di Arbatax nel rispetto della tabella A della «legge Merli».

Dal punto di vista strutturale, gli impianti della cartiera sono ancora competitivi sia a livello italiano sia europeo. Il problema più importante è dato dall'elevato costo di produzione, o meglio ancora dal

basso valore aggiunto del prodotto finito. Se si attuasse una diversificazione del prodotto finito con un *mix* a maggior valore aggiunto (giornale, guide telefoniche, carta per fotocopiatori, carta tessuto) lo stabilimento acquisterebbe una validità industriale che consentirebbe il suo inserimento a giusti titoli sia nel mercato italiano, sia, tenendo conto della sua posizione geografica, anche nel mercato estero.

Le carte, inoltre, che prevedono elevate percentuali di materie prime provenienti dall'estero (carta *tissue*, per fotocopiatori e così via) sono quelle che danno maggior redditività allo stabilimento, anche in considerazione del fatto che molti mercati in espansione sono affacciati nel Mediterraneo (Grecia, Spagna, Egitto, Magreb).

Il problema principale della cartiera quindi non è dato dalla inadeguatezza delle strutture impiantistiche, ma dalla mancata attuazione, dal 1980 ad oggi, di programmi di ristrutturazioni impiantistiche, di riorganizzazione di lavoro e di diversificazione della produzione, e se tali programmi non vengono predisposti lo stabilimento può essere considerato già chiuso in modo definitivo.

È pertanto necessario affrontare questi problemi, che devono comunque appartenere a una strategia imprenditoriale che prenda nella giusta considerazione sia l'aspetto vendite sia l'aspetto di approvvigionamento di materie prime. La soluzione di tali problemi richiede due o tre anni nonchè ingenti risorse finanziarie.

È inoltre necessario considerare la congiuntura favorevole del mercato della carta giornale, che consentirebbe di completare i programmi di ristrutturazione con l'immediato riavvio degli impianti senza incrementare lo stato passivo delle società (testate come «Il Corriere della Sera», «La Repubblica», «Il Giorno», «L'Unione Sarda» hanno scarsissime scorte di carta e per l'acquisto della nostra carta, giacente da quattro anni, propongono offerte molto vantaggiose).

Il prossimo 13 novembre terminerà l'autorizzazione alla continuità dell'esercizio di impresa che implicherà l'avvio della procedura di liquidazione della cartiera. A tale data, se lo stabilimento non avrà ripreso a produrre, il salvataggio dello stesso sarà sempre più complicato e difficoltoso. Per questo motivo, sei rappresentanti dei lavoratori della cartiera hanno costituito un gruppo promotore per la costituzione di una società di gestione, con l'auspicio che quanti hanno interesse perchè la cartiera non venga messa in liquidazione entrino a far parte della società. Lo scopo di tale società è quello di riavviare lo stabilimento prima del 13 novembre e gestirlo fino a quando non si trovi un imprenditore acquirente.

Ci rendiamo perfettamente conto che l'acquisto di uno stabilimento come quello di Arbatax presenta dei problemi che difficilmente possono essere risolti entro il 13 novembre, ma in alternativa può essere presa in considerazione una qualsiasi forma di affittanza. L'affittanza, comunque, comporta che vengano presi in considerazione alcuni aspetti di natura contrattuale.

Lo stabilimento ha necessità che gli interventi di ristrutturazione vengano iniziati quanto prima, ma l'affittuario, per iniziare gli investimenti, avrà necessariamente bisogno di una opzione. Si prospettano allora due casi: o si affitta lo stabilimento per un certo periodo

di tempo e poi si procede alla vendita, oppure si affitta facendo già una scelta sul futuro acquirente.

La società di gestione dei lavoratori, considerando che la regione Sardegna aveva manifestato la sua contrarietà all'affittanza per le turbative che sarebbero insorte sulla vendita dello stabilimento, vuole farsi carico del solo avviamento della produzione senza turbare le operazioni di vendita, prevedendo anzi, il suo scioglimento nel momento in cui si sarebbe trovato l'acquirente.

L'invito che rivolgo a voi, onorevoli senatori, è che venga data a massima importanza al riavvio della produzione entro il 12 novembre, adottando anche soluzioni provvisorie (affittanza) se la soluzione finale (vendita) dovesse richiedere, molto tempo. Solo così operando si impedirà che le maestranze siano collocate nelle liste di mobilità, sancendo quindi la definitiva chiusura dello stabilimento.

Dobbiamo anche considerare che con il ricorso alla mobilità si inizierebbe lo smembramento dello stabilimento che comporterebbe, in primo luogo, l'esodo delle maestranze, soprattutto di quelle di maggior professionalità. Il fattore tempo è quindi molto importante e bisogna fare in modo che le scelte vengano compiute quanto prima.

Altro problema molto importante, che praticamente si è posto pochi giorni fa, è il seguente: i lavoratori della cartiera usufruiscono della cassa integrazione guadagni straordinaria (Cigs) in base alla legge n. 236 del 1993, la quale dice che la Cigs dura per tutto il periodo del commissariamento, identificando il periodo di commissariamento con il periodo della continuazione dell'esercizio di impresa: e in base a questa legge sono state concesse le sue proroghe, per un totale di 18 mesi, della Cigs.

Il Ministero del lavoro sembra orientato invece ad ancorare il periodo di Cigs alla legge n. 223 del 1991, in base alla quale si può usufruire della Cigs per non più di 36 mesi nel quinquennio. I lavoratori della cartiera hanno già superato tale limite e quindi dovrebbero essere collocati nelle liste di mobilità.

In tutto ciò notiamo una incongruenza: la società gode della continuazione dell'esercizio di impresa fino al 12 novembre 1995, ma in base alla citata legge n. 223 dobbiamo licenziare i lavoratori senza poter quindi riavviare la produzione al verificarsi di determinate condizioni.

Ritengo quindi necessario sollecitare una conferma della interpretazione su tale argomento già data dal Ministero della industria: la Cigs compete per tutto il periodo di commissariamento, identificando il periodo con la continuazione dell'esercizio di impresa.

PRESIDENTE. Invito ora i colleghi senatori a rivolgere le loro domande ai nostri ospiti.

BECCARIA. Non vorrei fare il dissacratore in una riunione fra intimi, ma vorrei sviluppare un certo discorso, facendolo precedere da una premessa. La premessa è che esiste un problema sociale che va affrontato, secondo me, in un modo del tutto diverso; quindi non pensate che le domande che porrò adesso non tengano conto di tale problema: lo ho ben presente ma lo lascio un attimo da parte, non perchè non sia importante, bensì perchè, secondo me,

se noi confondiamo il problema sociale con quello industriale rischiamo solo di creare confusione.

Premetto inoltre, prima di rivolgere alcune domande, che io non ho partecipato, se non ieri, quando si è tenuta l'audizione dei rappresentanti sindacali, alle altre audizioni; quindi non so se le domande che porrò hanno già ricevuto risposta.

Lei, ingegner Murroni, ha ricordato che l'azienda è stata creata nel 1963 e che poi, nel 1968, è stata aggiunta una seconda linea di produzione; quindi si tratta di impianti che, bene o male, hanno trent'anni di vita. Siccome non mi risulta che siano stati fatti investimenti rilevanti nel corso dei trent'anni, vorrei innanzi tutto sapere come si possa pensare a uno stabilimento moderno quando gli impianti hanno trent'anni e da allora, bene o male, sono stati mantenuti in esercizio in qualche modo. Lei ha parlato anche degli impianti di depurazione dicendo che sono assolutamente in linea con le leggi vigenti, ma anche a questo riguardo, avendo, immagino, poche risorse a disposizione, vorrei sapere come fa lo stabilimento ad essere in regola dal punto di vista ecologico quando altri stabilimenti, anche in settori diversi (e quello della carta è uno dei settori in cui l'aspetto ecologico è di grossa importanza), che sono in attività da decenni hanno difficoltà a stare al passo con i requisiti antinquinamento.

Un'altra domanda: se, come sembra di capire dalle sue parole, ingegner Murroni, si profila un futuro brillante per la cartiera di Arbatax differenziando i processi di produzione e le produzioni, perchè fino ad oggi non si è percorsa questa strada? Bisogna pur trovare una risposta a tale quesito e al perchè fino ad oggi non si sia fatto vivo nessun imprenditore o nessun gruppo a rilevare lo stabilimento di Arbatax se, in effetti, può essere economicamente vantaggioso.

Circa poi il problema sociale dell'occupazione, credo che esistano gli strumenti per porre rimedio all'incongruenza fra l'esercizio d'impresa, la messa in mobilità e la cassa integrazione; sono fenomeni già verificatisi in tutto il territorio nazionale, non è una peculiarità di Arbatax, le soluzioni si sono sempre trovate e quindi, da questo punto di vista, non avrebbe alcun significato forzare la mano.

PERIN. Vorrei aggiungere un ulteriore profilo alla domanda del senatore Beccaria. Secondo lei, ingegner Murroni, per portare questa azienda a un regime di competitività, che tipo di investimenti innovativi bisognerebbe fare come importo e come interventi specifici?

PONTONE. L'ingegner Murroni ha parlato di ristrutturazione, però, tenendo presente che dal 1980 nulla è stato fatto per l'ammodernamento, che cosa significa ristrutturazione? Significa passare dalla carta da giornale alla carta igienica? Ma sempre carta rimane, anche se ad un livello diverso.

Ieri i sindacati parlavano di difendere la libertà di stampa con Arbatax, mentre lei, ingegner Murroni, dice che dovrebbe durare soltanto tre anni la produzione di carta da giornale, perchè dopo tre anni dovrebbe intervenire la ristrutturazione per produrre altra carta, specificatamente quella igienica. Comunque, quanto costerebbe la ristrutturazione? Dovrebbe essere totale o parziale?

Per quanto riguarda la cassa integrazione, non ritengo vi siano essere problemi: su questo penso che saremo tutti d'accordo. Eventualmente la vendita a chi potrebbe essere fatta, posto che vi siano diversi potenziali acquirenti? E quale sarebbe il prezzo della vendita? Ci sarebbe convenienza a vendere lo stabilimento, oppure si attuerebbe una svendita della Nuova Cartiera?

Vorrei infine sapere se la carta giacente nello stabilimento può subire danni con il passare del tempo.

PRESIDENTE. Vorrei conoscere un dato che potrebbe essere interessante per la Commissione. A quanto ammonta il passivo accertato dalla dichiarazione dello stato di insolvenza da parte del tribunale e qual è l'origine di tale passività? Quanti sono, per esempio, i crediti ammessi al passivo?

BECCARIA. In base alla legge Prodi, che da questo punto di vista considero assai iniqua, l'entità del passivo ha una scarsa rilevanza.

ZANETTI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Bisogna distinguere il pregresso dai debiti maturati in esercizio di impresa.

MURRONI. - Come già detto, la Cartiera di Arbatax è stata realizzata negli anni 1963-1968. La maggior parte delle cartiere italiane sono state costruite antecedentemente: nello stabilimento di Duino della Burgo (ad eccezione della macchina n. 3 realizzata nel 1992) è del 1954-55 la prima macchina e del 1962-63 la seconda; lo stabilimento di Mantova, che produce carta giornale, è del 1963, quello di Verzuolo è ancora più vecchio. Le macchine continue che producono carta durano tantissimo in funzione delle modalità di gestione e manutenzione. Normalmente le macchine continue invecchiano per obsolescenza perchè superate da macchine più produttive.

Le macchine continue di Arbatax vengono giudicate, non solo da me, ma anche da tecnici finlandesi e canadesi, ancora valide e non possono essere giudicate da rottamare solo perchè hanno trent'anni.

Chiaramente le macchine di cartiera, come tutte le macchine industriali, devono essere continuamente ammodernate per seguire l'evoluzione del mercato sia in termini di costi di produzione e sia in termini di tipologia di prodotto finito. Come già detto, la produzione ad Arbatax di sola carta giornale potrà protrarsi per altri tre-quattro anni, dopo di che le macchine verranno superate da macchine a maggiore produttività. La soluzione che si pone è quindi di una accurata diversificazione del prodotto finito, come viene fatto in tutte le cartiere del mondo.

Forse quella di Arbatax è una delle poche cartiere nate per produrre carta giornale e che muore con lo stesso tipo di prodotto. Ciò è al di fuori di ogni logica imprenditoriale: man mano che una macchina continua perde redditività si deve variare il *mix* produttivo.

In relazione ai problemi sollevati sull'ecologia, ribadisco che nel 1991 la Burgo ha realizzato un impianto «biologico» conforme agli *standards* dei suoi stabilimenti. Tale impianto è stato collaudato «in

bianco» mentre le prove di funzionamento non si sono potute fare per la sopraggiunta fermata della produzione.

Si tratta di un impianto dimensionato per produrre carta giornale su due linee con il «disinchiostrato». Sicuramente, con una sola linea in produzione, come previsto per il riavviamento dello stabilimento, non dovrebbero esserci problemi di natura ecologica. Inoltre dobbiamo tener presente la disponibilità del depuratore consortile «a bocca di cartiera» che, all'occorrenza, potrebbe essere utilizzato, come già fatto prima della fermata dello stabilimento.

Sul perchè fino ad oggi non si sia fatto vivo alcun imprenditore, ritengo che tale domanda debba essere posta ai commissari. A me risultano esserci quattro gruppi che hanno manifestato un certo interesse: una cordata di cui un componente è il gruppo Annunziata che produce carta igienica e detersivi Scala (non conosco gli altri componenti); una seconda cordata sarebbe rappresentata da alcuni editori dell'Italia settentrionale che avrebbero l'appoggio di una *merchant bank* estera e di un gruppo cartario del nord Europa (alcuni rappresentanti di questo gruppo verranno ad Arbatax venerdì per verificare l'attuale stato dello stabilimento); si è fatto avanti poi un imprenditore piemontese che vorrebbe affittare lo stabilimento per produrre carta da imballo e anche questi presenterà una offerta; infine vi è un gruppo israeliano, sempre alla porta, che ha presentato un'offerta per l'acquisizione dello stabilimento, senza però produrre alcun programma industriale e sufficienti garanzie.

Le quattro offerte dovranno essere valutate dai commissari, dal Ministero dell'Industria e dalla regione Sardegna.

Gli investimenti da fare nello stabilimento sono strettamente condizionati alla strategia imprenditoriale: si potrebbe anche ipotizzare di produrre solo carta igienica, ma personalmente penso che così facendo si sostituirebbe una monoproduzione (giornale) con un'altra monoproduzione (carta tessuto), in aggiunta con il completo distacco dal mercato nazionale. Non sarebbe conveniente produrre carta tessuto ad Arbatax per servire il mercato nazionale. La diseconomia del trasporto del prodotto finito sarebbe superiore ai vantaggi del trasporto della materia prima (cellulosa).

Secondo me, lo stabilimento di Arbatax dovrebbe produrre almeno tre tipi differenti di prodotto finito, tra cui può trovare posto anche la carta igienica. Ipotizzando una determinata strategia produttiva, abbiamo elaborato delle simulazioni produttive e previsto il relativo programma di ristrutturazione. L'investimento previsto oscilla tra i 150 e 190 miliardi a seconda della strategia imprenditoriale.

BECCARIA. Quanti sono attualmente i dipendenti?

MURRONI. Attualmente sono 444. Non possiamo però dimenticare che con il rilancio della cartiera possono sorgere altre iniziative che, oltre ad aumentare il numero dei posti di lavoro complessivi, possono migliorare la redditività della iniziativa. Mi riferisco principalmente alla forestazione produttiva.

Attualmente, il quantitativo di legno esistente in Sardegna, in base alle indicazioni fornite dal curatore fallimentare della Marsilva, è note-

vole e sufficiente a soddisfare il fabbisogno della cartiera per alcuni anni.

Il legno è una materia prima che può essere rigenerata dall'uomo: la Spagna, la Francia e i paesi scandinavi hanno raggiunto l'autosufficienza grazie alla politica forestale intrapresa. Anche la Sardegna dovrebbe portare avanti una seria politica di forestazione sia per ricercare delle sinergie con il turismo, l'artigianato e l'agricoltura e sia per combattere la piaga degli incendi.

Altro problema molto importante legato alla cartiera è rappresentato dallo smaltimento dei rifiuti urbani che, come noto, contengono circa il 30 per cento di materiale cartaceo. La Sardegna non ha ancora attuato una politica di recupero dei rifiuti urbani e tale attività, legata alla salvaguardia del territorio, presuppone lo smaltimento degli stessi in Sardegna, in cartiera o con altri sistemi onerosi. In base a queste considerazioni su forestazione produttiva e recupero materie cartacee mi sembra che la presenza di una cartiera nell'isola sia assolutamente indispensabile.

La carta presente nel magazzino dello stabilimento è vecchia di quattro anni. Negli anni 1993-94 circa tremila tonnellate sono state vendute a «L'Unione Sarda», che le ha stampate senza alcun problema.

Sono state effettuate delle prove di stampa a «Il Corriere della Sera» e a «Il Giorno» e l'unico difetto riscontrato è stato il colore un po' ingiallito.

È chiaro che con il passare degli anni le fibre degradano e pertanto è auspicabile che la carta venga venduta quanto prima. Oltre al difetto dell'ingiallimento possono presentarsi dei difetti ben più gravi legati alla resistenza meccanica.

I creditori più importanti della cartiera sono gli azionisti: ENCC con il 60 per cento delle azioni; SFIRS con il 6 per cento; CIS con il 16 per cento; Burgo più Marchi con il 18 per cento.

La Comunità europea, con una sentenza del 1991, ha ingiunto al Governo italiano il recupero delle quote azionariali pubbliche perchè ritenute partecipazioni illegali. I creditori della cartiera sono gli azionisti, le società mutuatarie e i lavoratori, più altri creditori minori. La legge Prodi non è finanziata e pertanto sembra essere rivolta più alla tutela dei creditori che non al salvataggio di posti di lavoro. Il salvataggio della cartiera non può non avvenire se non con i mezzi propri.

BECCARIA. Scusi ingegner Murroni, mi permetto di obiettare, altrimenti i commissari ricevono delle informazioni sbagliate. Non è affatto così. La legge Prodi va avanti con la garanzia del Tesoro.

MURRONI. Tale garanzia non c'è più.

BECCARIA. Come non c'è più? Non la darà più il Tesoro, ma la «legge Prodi» la prevede.

MURRONI. La «legge Prodi» in un articolo recita che il Tesoro deve dare delle garanzie, ma a tutti gli effetti non ne ha più date già dal 1985.

BECCARIA. Scusi, ingegnere, ma solo per quel che riguara Arbatax.

MURRONI. Esatto, ad Arbatax non viene data alcuna garanzia.

BECCARIA. Ma questo è tutto un altro discorso: questa non è la «legge Prodi». E poi guardi che normalmente, se c'è una categoria che non è garantita da tale legge è proprio quella dei creditori.

MURRONI. D'accordo, però considerando gli attuali creditori della cartiera, ritengo che ci si debba concentrare prioritariamente sulla salvaguardia dei posti di lavoro. Pertanto, tutte le risorse interne devono essere utilizzate per il salvataggio dello stabilimento. In base a questo modo di ragionare, i lavoratori della cartiera hanno impedito la vendita della carta richiedendo garanzie perchè il ricavato venisse utilizzato per il riavviamento degli impianti.

PONTONE. Ma i lavoratori sarebbero disponibili a far vendere la carta oggi?

PRESIDENTE. Ricordo al senatore Pontone che ci è stato detto ieri esplicitamente dalle organizzazioni sindacali di sì e che, anzi, considerano la vendita della carta (il cui valore è stato quantificato in circa 6 miliardi) come possibile costituzione di un capitale per riavviare lo stabilimento.

MURRONI. Sì, però il riavvio dello stabilimento deve essere autorizzato e i lavoratori, almeno da quanto risulta a me, hanno dato la loro massima disponibilità alla vendita, purchè esista questa possibilità.

BECCARIA. Per salvare questa unità produttiva lei ci parla di 150-190 miliardi di investimento, mentre quello che si propone è che una cooperativa o una società di gestione operi con 6 miliardi di capitale che derivano dallo svincolo del magazzino carta, che tra l'altro si sta deteriorando nel tempo (quindi bisogna vedere effettivamente la sua consistenza o chi sia disponibile a comprare la carta ingiallita). Io mi domando se in effetti questa non sia la classica cura di una polmonite con una aspirina, perchè non so che cosa si possa fare con 6 miliardi di liquidità in un'azienda con 444 dipendenti che bisogna riavviare al lavoro e per il cui salvataggio bisogna fare 150-190 miliardi di investimenti. Credo che stiamo affrontando il problema da un punto di vista che, secondo me, non porta ad altro che a buttare via i 6 miliardi per ritrovarci tra 42 giorni a discutere dello stesso problema.

MURRONI. Probabilmente mi sono spiegato male io, o lo ha fatto qualcun altro che mi ha preceduto ieri. Io non credo che la società di gestione dei lavoratori possa aver successo industriale, nel modo più assoluto: sarei fuori dal mondo se pensassi questo. Ho detto semplicemente che si poteva costituire una società, con l'accordo dei commissari, della regione Sarda e di quanti altri interessati ad Arbatax, per un tempo limitato, per rimettere in funzione una linea di produzione, ben

consapevole che il circolante, pur con una sola linea in produzione, è di circa 24 miliardi e l'esposizione finanziaria di 20 miliardi. Tale esposizione può essere affrontata, una volta riavviata la produzione, con operazioni di *factoring*, cessione di portafogli crediti e così via.

ZANETTI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Volevo porre una domanda la cui risposta in parte è venuta fuori adesso, perchè la domanda precisa era proprio questa: quanto occorre per riavviare una linea? Lo domando perchè francamente mi sembra che questo problema non sia di facile soluzione, stando con i piedi per terra; infatti, studierei la possibilità di riavviare una linea eventualmente utilizzando all'uopo le risorse derivanti dalla vendita delle scorte, ma non solo. Lei, ingegner Murroni, suggerisce anche di ricorrere a uno sfasamento temporaneo dei pagamenti per far fronte alla situazione, perchè se quello indicato fosse il rapporto normale tra costi e ricavi ci sarebbe da mettersi le mani nei capelli: non cominceremmo neanche se si producesse una perdita di 24 miliardi. Lo sfasamento temporale per il capitale circolante potrebbe essere valutato in circa 20 miliardi.

Dunque, il grosso discorso da affrontare è quello di capire se ci sono le premesse per riavviare un processo, eventualmente attraverso la forma dell'affitto, che consenta di mettere in moto questa macchina che è ferma.

Mi chiedo anche se il rimettere in moto questo stabilimento sia possibile senza impiegare delle risorse finanziarie; credo che occorra un minimo di capitale per riavviare delle macchine che sono ferme da un certo tempo.

MURRONI. Abbiamo previsto nella simulazione, che oltretutto è al vaglio delle società che hanno manifestato un certo interesse, circa 4,5-5 miliardi per il riavvio dello stabilimento.

ZANETTI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Non credo si possa entrare troppo nei particolari di questo piano, che però ritengo sia giusto sottoporre ai membri della Commissione, altrimenti potrebbe apparire un discorso costruito sulle nuvole. Mi auguro che i membri della Commissione possano giudicare sulla base di ipotesi verificabili.

Condivido l'idea che non si possa fondare una ripresa duratura della cartiera di Arbatax solo sulla produzione della carta da giornali, ma su un *mix* produttivo. La carta da giornali è molto richiesta in determinati periodi, così come mi hanno detto alcuni esponenti della Burgo, e allora o la si mette in produzione, oppure la si compra all'estero. Questo è importante perchè non si può fondare una ripresa della cartiera di Arbatax su una produzione che ha grossi elementi di variabilità. Quello della carta da giornale può rappresentare un elemento di quel *mix* produttivo di cui si è parlato.

Quanto agli investimenti per 190-200 miliardi, essi vanno considerati in una prospettiva totalmente diversa e cioè non solo in vista di una riapertura, ma di un rilancio dello stabilimento.

PRESIDENTE. Questo pomeriggio ascolteremo in proposito il ministro Clò, che dovrebbe fornirci una serie di ulteriori informazioni precise.

Ringrazio l'ingegner Murroni per il suo contributo e lo saluto, insieme al signor Melis.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 10,10.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Referendario parlamentare reggente l'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT.SSA GLORIA ABAGNALE